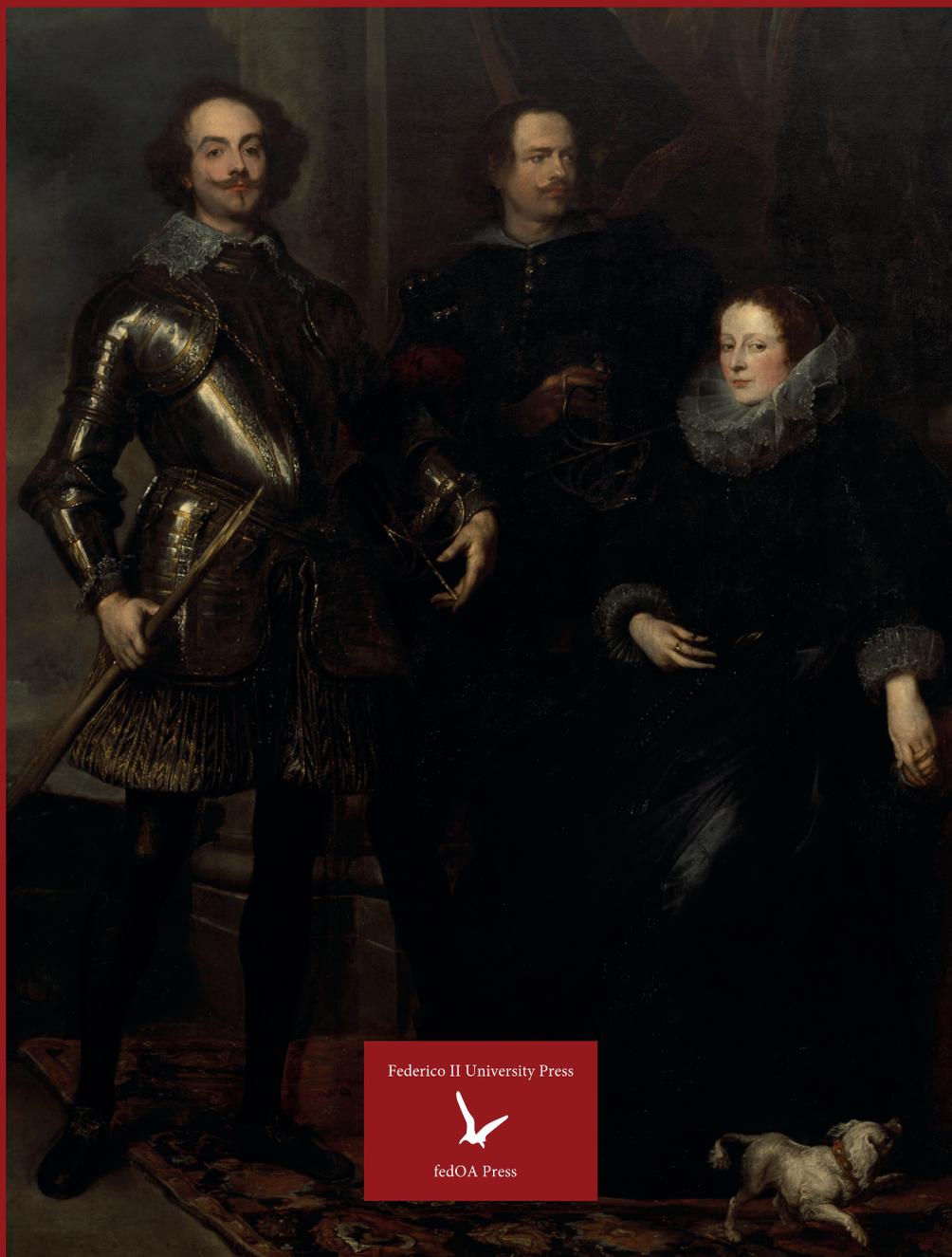


# *Famiglie divise*

*Storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII)*

---

a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II  
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche



# Famiglie divise

Storie di conflitti e trasgressioni  
(Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII)

a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarria

Federico II University Press



fedOA Press

Famiglie divise : storie di conflitti e trasgressioni (Italia e Spagna, secoli XVI-XVIII) / a cura di Davide Balestra ed Elisa Novi Chavarría. – Napoli : FedOAPress, 2024. – 291 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 46).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-217-5

DOI: 10.6093/978-88-6887-217-5

ISSN: 2532-4608

In copertina: Sir Anthony van Dyck, *The Lomellini Family*, National Galleries of Scotland. Purchased by the Royal Institution 1830; transferred to the National Gallery 1859.

#### *Comitato scientifico*

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Maria Barbuto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Bizzarini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Daniela Luigia Caglioti (Università degli Studi di Napoli Federico II), Carmela Capaldi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Cattaneo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Bianca de Divitiis (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Vinni Lucherini (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Luigi Musella (Università degli Studi di Napoli Federico II), Alessandro Naso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Massimo Osanna (Università degli Studi di Napoli Federico II), Marco Pacciarelli (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Claudio Pizzorusso (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), Umberto Roberto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Senatore (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2024 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II  
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”  
Piazza Bellini 59-60  
80138 Napoli, Italy  
<http://www.fedoapress.unina.it/>  
Published in Italy  
Prima edizione: gennaio 2024

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International

Frédéric Ieva

*Nemici dentro. Dissidi familiari  
ai tempi di Vittorio Amedeo I duca di Savoia*

«Nata più di mezzo secolo fa, la storia della parentela, della famiglia e dei legami intrafamiliari è diventata ormai un campo di ricerca molto fertile»<sup>1</sup>. Così Didier Lett, specialista della storia delle relazioni tra sorelle e fratelli<sup>2</sup>, inizia a introdurre il volume di Benedetta Borello *Il posto di ciascuno*, rilevando come quello dei legami familiari sia diventato un oggetto di studio molto frequentato, come dimostra anche un recente articolo di Maria Antonietta Visceglia che prende in esame le relazioni tra fratello e sorelle nella famiglia Borromeo nel Cinquecento<sup>3</sup>. Un tema classico, prosegue Visceglia, degli studi antropologici che si è spesso coniugato a una intensa e complessa riflessione teorica e che da alcuni decenni è diventato un terreno di ricerca praticato anche degli storici<sup>4</sup>.

Nel solco di questo ampio movimento storiografico può rivelarsi un'operazione di un certo interesse esaminare le dinamiche interne della famiglia ducale sabauda dal punto di vista delle relazioni tra fratelli e sorelle.

La morte improvvisa, nel 1637, del duca di Savoia Vittorio Amedeo I ebbe gravi ripercussioni sulla stabilità dello Stato piemontese in quanto emersero le divisioni latenti della famiglia ducale. Se infatti, Carlo Emanuele I non fu mai contestato dai propri familiari per le sue scelte politiche, nel corso del governo di Vittorio Amedeo I non mancarono, tra i suoi fratelli e sorelle, clamorose prese di posizione talora in aperto dissenso verso i suoi orientamenti politici.

\* Colgo l'occasione qui per ringraziare Antonio Trampus e Adriano Viarengo che hanno letto una prima stesura del presente articolo.

<sup>1</sup> D. Lett, *Prefazione*, in B. Borello, *Il posto di ciascuno. Fratelli, sorelle e fratellanze (XVI-XIX secolo)*, Roma, Viella, 2016, p. 9.

<sup>2</sup> D. Lett, *Histoire des frères et des sœurs*, Paris, Éditions de la Martinière, 2004; Id., *Frères et sœurs. Histoire d'un lien*, Paris, Payot, 2009.

<sup>3</sup> M.A. Visceglia, *Fratello/Sorelle: Carlo, Camilla, Geromina, Anna e Ortensia Borromeo*, in «Rivista Storica Italiana», CXXXIV/2 (2022), pp. 380-415.

<sup>4</sup> Gli studi che affrontano questi argomenti sono molto numerosi, si vedano i lavori appena citati di Borello e Visceglia per un valido orientamento bibliografico.

L'inclinazione verso la monarchia spagnola del giovane Vittorio Amedeo era un fatto notorio tanto che il padre ritenne più prudente, per un certo periodo, tenerlo fuori dalla gestione degli affari politici<sup>5</sup>. Una volta divenuto duca, egli aveva tentato di allearsi con Madrid senza riuscire a ottenere vantaggi rilevanti, dato che le promesse truppe di rinforzo non arrivarono mai e, inoltre, le sorti del ducato di Savoia non sembrava che stessero particolarmente a cuore agli spagnoli.

Nel frattempo il paese subiva l'occupazione francese e il duca, per evitare il completo disfacimento del proprio Stato, fu costretto ad allearsi con i transalpini. Se la dolorosa cessione di Pinerolo (1632), in applicazione del trattato di Cherasco del 1631, era stata una decisione ampiamente condivisa con i fratelli Maurizio e Tommaso di Savoia, il legame con la Francia, consolidatosi tramite il trattato di Rivoli del 1635, un'alleanza dalla chiara vocazione antispagnola, venne apertamente contestato.

### 1. *Le sorelle del duca*

Nella seconda metà del Cinquecento il ricostituito Ducato di Savoia era sotto l'influsso spagnolo<sup>6</sup>. Un legame che si era rafforzato nel 1585 in seguito al matrimonio di Caterina Michaela, figlia di Filippo II, e Carlo Emanuele I, figlio di Emanuele Filiberto. Il rigido cerimoniale spagnolo penetrò nella corte di Torino, dove, tra l'altro, si stabilì che le figlie della coppia ducale avrebbero ricevuto un'educazione spagnola e i figli un'educazione italiana<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI, 1991, pp. 113-114. Per un inquadramento delle vicende storiche del Ducato di Savoia relativo a questi anni sia lecito il rimando a F. Ieva, *Illusioni di potenza. La diplomazia sabauda e la Francia nel cuore del Seicento (1630-1648)*, Roma, Carocci, 2022; cfr. anche P. Merlin, *La croce e il giglio. Il ducato di Savoia e la Francia tra XVI e XVII secolo*, Roma, Carocci, 2019; C. Rosso, *Il Seicento*, in P. Merlin, C. Rosso, G. Symcox, G. Ricuperati, *Il Piemonte Sabauda. Stato e territori in età moderna, Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. VIII, t. I, Torino, UTET, 1994, pp. 173-267.

<sup>6</sup> Dopo la pace di Cateau Cambrésis (1559) il duca Emanuele Filiberto venne reintegrato nei suoi domini, che avevano subito per alcuni anni la dominazione francese. Su questa pace cfr. B. Haan, *Une paix pour l'éternité: la négociation du traité de Cateau-Cambrésis*, Madrid, Casa de Velázquez, 2010.

<sup>7</sup> Per l'influenza spagnola sulla corte di Torino si veda P. Merlin, *Caterina d'Asburgo e l'influsso spagnolo*, in *In assenza del re. Le reggenti nei secoli XVI-XVII (Piemonte ed Europa)*, a cura di F. Varallo, Firenze, Leo S. Olschki, 2008, pp. 209-234. Cfr. R. Quazza, *Margherita di Savoia. Duchessa di Mantova e viceregina del Portogallo (1589-1655)*, Torino, Paravia, 1930, p. 2; A. Bianchi, *Maria e Caterina di Savoia, (1594-1656)-(1595-1640)*, Torino, Paravia, 1936, p. 2.

Alla morte di Carlo Emanuele I (1630) erano ancora vivi sei dei suoi nove figli: Margherita, Maria Apollonia e Francesca Caterina; il duca Vittorio Amedeo I, i principi Maurizio e Tommaso di Savoia<sup>8</sup>. La prole della famiglia ducale aderiva alla fazione spagnola, mentre faceva comprensibilmente eccezione Cristina di Borbone, figlia di Maria de Medici ed Enrico IV, re di Francia, e moglie di Vittorio Amedeo che cercava di avvicinare il ducato al regno di Francia.

Margherita<sup>9</sup> faceva parte della «corrente spiccatamente spagnola»<sup>10</sup>. Era rientrata a Torino nel 1613, dopo la morte, il 22 dicembre 1612, del marito Francesco IV Gonzaga duca di Mantova. A causa delle sue aperte simpatie spagnole era stata messa ai margini della vita di corte di Torino. Nel 1626 iniziò a elaborare piani di fuga dal ducato che si sarebbero realizzati alcuni anni dopo.

Vittorio Amedeo I, forse per rimediare all'emarginazione inflitta alla sorella, le propose un non meglio precisato governatorato di un certo rilievo, ma Margherita declinò l'offerta preferendo mantenersi fedele al suo orientamento filospagnolo<sup>11</sup>. Il duca quindi non riuscì a imporle la propria volontà, e da quel momento le relazioni con la sorella si raffreddarono.

Nel 1631 Margherita si recò a Casale, città in cui aveva vissuto anni felici insieme al suo sposo Francesco IV Gonzaga. Ma non era certo un viaggio di piacere, in quanto in realtà si trattava della sua prima tappa della fuga verso Mantova, dove desiderava rivedere la propria figlia Maria. Una volta giunta nella capitale gonzaghesca riprese subito i contatti con gli spagnoli, cercando al contempo di convincere Maria a non riconoscere il proprio marito, Carlo Gonzaga di Nevers, come erede legittimo del ducato di Mantova. Questi intrighi furono sgraditi ai francesi che cercarono di far espellere la principessa piemontese dai principati italiani di Mantova e Modena. Margherita riparò a Pavia, nel ducato di Milano e nell'estate del 1634 si imbarcò a Genova diretta a Madrid senza avvertire il fratello della sua decisione e senza rispondere alla sua offerta di versarle 69.000 scudi per liquidare i crediti che vantava verso lo Stato sabauda. Il 12 settembre 1634

<sup>8</sup> Gli altri tre figli erano il primogenito Filippo Emanuele morto in Spagna nel 1605, Emanuele Filiberto, viceré di Sicilia morto nel 1624 e Isabella, sposa di Alfonso III d'Este, morta nel 1626.

<sup>9</sup> Cfr. R. Quazza, *Margherita di Savoia*, cit.; R. Tamalio, *Margherita di Savoia*, in DBI, vol. 70 (2007), *ad vocem*; B.A. Raviola, "A fatal máquina". *Margherita di Savoia (1589-1606), duchessa di Mantova e viceregina di Portogallo*, in *Portogallo e Piemonte. Nove secoli (XII-XX) di relazioni dinastiche e politiche*, a cura di M.A. Lopes, B.A. Raviola, Roma, Carocci, 2014, pp. 103-126.

<sup>10</sup> Cfr. R. Quazza, *Margherita di Savoia*, cit., p. 148.

<sup>11</sup> Cfr. S. Foa, *Vittorio Amedeo I*, Torino, Paravia, 1930, p. 213.

Vittorio Amedeo I scrisse all'abate Carlo della Torre, suo agente diplomatico a Milano, che la partenza della sorella:

scopre una diffidenza che presuppone un'anima diversa dall'obbligo del sangue, e lontano da quell'affetto che ci resta dovuto per ogni buon termine di fraterna corrispondenza. Ella è partita non solamente senza farci motto di questa sua risoluzione, ma senza rispondere sovra il calcolo che se le mandò circa li suoi crediti, [...]. Inditio manifesto ch'ella non si appaga di ricevere una giusta sodisfazione per qualche disegno non penetrato da noi<sup>12</sup>.

In Spagna Margherita, durante il suo ingresso solenne, fu accolta con tutti gli onori dalla coppia reale spagnola, Filippo IV e Margherita d'Austria.

Nell'aprile del 1635 Vittorio Amedeo I le scrisse felicitandosi del suo arrivo a Madrid e congratulandosi per i favori che stava ricevendo dal re Cattolico; ma non si trattava di una missiva di complimento, il duca stava cercando di sfruttare a suo vantaggio questa circostanza chiedendo a Margherita di sollecitare il sovrano spagnolo a restituire i soldi dovuti al Ducato di Savoia, tuttavia tra fratello e sorella non ci fu un rilevante scambio epistolare a giudicare dal ridotto numero di lettere giunte sino a noi, nemmeno è stata reperita una eventuale risposta di Margherita al fratello. Ella, in ogni caso, si integrò presto negli ambienti di corte iberici tanto da essere nominata viceregina del Portogallo. Una terra difficile da governare in cui serpeggiava un profondo malcontento dei sudditi che non avevano mai accettato il rude dominio spagnolo.

L'imposizione della *quinta*, un nuovo prelievo fiscale del 5% su tutte le rendite e le merci che circolavano nei territori portoghesi, rappresentò la goccia che fece traboccare il vaso rendendo le terre lusitane ingovernabili. Margherita fu destituita nel dicembre del 1640 quando il Portogallo ritrovò la propria indipendenza. Rientrò a Madrid dove redasse un memoriale sui suoi anni di vicereame. Un documento che contribuì a far cadere in disgrazia il conte duca Olivares, il quale, tra l'altro si era sempre opposto al suo ritorno nella capitale spagnola<sup>13</sup>.

<sup>12</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Milano*, m. 18, fasc. n.n., *Registro Lettere del Duca e del Ministro dirette all'abate Carlo della Torre, all'abate Scaglia, al Presidente Morozzo, a Sovrani, principi, cardinali, vescovi, e ad alcuni particolari*, 1631-1635, Vittorio Amedeo I a l'abate Della Torre, [s.l.], 12 settembre 1634.

<sup>13</sup> È quanto sostiene R. Quazza, *Margherita di Savoia*, cit., pp. 225-226. Sul conte-duca, a parte J.H. Elliott, *Richelieu e Olivares*, trad. G. Mainardi, Torino, Einaudi, 1984, cfr. anche M. Rivero Rodríguez, *El conde duque de Olivares: la búsqueda de la privanza perfecta*, Madrid, Polifemo, 2017; F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia,

Margherita fu la prima della famiglia ducale ad abbandonare lo Stato senza il permesso di Vittorio Amedeo I. Un fatto grave che ledeva l'autorità del duca, il quale stava cercando di riavvicinarsi alla Francia. Anche le altre due sorelle del duca, Maria Apollonia e Francesca Caterina, appartenevano alla fazione spagnola. Ebbero come istitutrici Sancha de Guzmán e Marianna de Tassis, moglie di Íñigo Vélez de Guevara, conte di Oñate<sup>14</sup>, ambasciatore spagnolo a Torino. Le loro esistenze, scandite dalla rigida etichetta spagnola<sup>15</sup>, scorrevano monotone tra funzioni religiose e visite ai poveri e ai malati. Delle due, Maria, che parlava correntemente italiano, spagnolo, francese e latino, era dotata di un carattere più vivace e curioso rispetto a quello più chiuso e riservato di Francesca.

In una Corte ispanizzante come quella torinese, le due sorelle si erano trovate pienamente a proprio agio, condividendo sempre le scelte politiche del padre, pur sforzandosi anche di intessere buone relazioni con Cristina di Francia, moglie del loro fratello Vittorio Amedeo principe di Piemonte.

Si trattò tuttavia di un equilibrio sempre precario; i primi segnali di tensione si erano manifestati infatti già nel corso degli anni Venti, ma erano stati tenuti sotto controllo dalla forte personalità di Carlo Emanuele I. Dal canto suo Cristina non rendeva le cose più facili. Nel marzo 1620, per esempio, sbeffeggiava l'attaccamento all'etichetta spagnola delle cognate e, fatto più grave, la sua presenza a corte contribuiva ad orientare il volubile principe Maurizio verso la fazione francese<sup>16</sup>. Ella inoltre ottenne il permesso di vestirsi e di adottare consuetudini di vita francesi, che stridevano con l'etichetta corrente della corte torinese<sup>17</sup>.

Marsilio, 1992, p. 148. Dal canto suo Olivares non aveva una buona opinione di Margherita. In un memoriale inviato al proprio sovrano affermava che ella «es parentesco poco dichoso para esta monarquía», *Otro papel del Conde Duque al señor Felipe IV sobre el estado de los señores Don Carlo y Don Fernando*, in *Memoriales y cartas del Conde Duque de Olivares*, vol. I: *Política interior (1621-1645)*, eds. J.H. Elliott, J. de la Peña, F. Negredo, Madrid, Marcial Pons, 2013, p. 164.

<sup>14</sup> Su questo diplomatico cfr. P. Marek, *La embajada española en la corte imperial (1558-1641). Figuras de los embajadores y estrategias clientelares*, Praga, Universidad Carolina de Praga, 2013, pp. 111 sgg.

<sup>15</sup> Cfr. A. Bianchi, *Maria e Caterina di Savoia*, cit., p. 6. Su Maria Apollonia e Francesca Caterina cfr. B.A. Raviola, *Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia monache francescane fra la corte di Torino e gli interessi di Madrid (1594-1656)*, in *La Corte en Europa: Política y Religión (Siglos XVI-XVIII)*, eds. J. Martínez Millán, M. Rivero Rodríguez, G. Versteegen, Madrid, Polifemo, 2012, vol. II, pp. 887-910.

<sup>16</sup> A. Bianchi, *Maria e Caterina di Savoia*, cit., pp. 49-50.

<sup>17</sup> Cfr. T. De Gaudenzi, *Torino e la corte sabauda al tempo di Maria Cristina di Francia*, in «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino», XVIII (1913), pp. 3-66; XIX (1914), pp. 39-80, qui XVIII (1913), pp. 24-26.

Anche Maria di Bourbon-Soissons, moglie del principe Tommaso, rese la vita difficile alle due sorelle. In una lettera non datata, Maria Apollonia confidò al padre di sentirsi umiliata dal fatto che, da un lato, Cristina volesse occupare il posto che era stato loro assegnato durante le funzioni religiose e, dall'altro, la principessa di Carignano «non si contenta della parità ma vuole la precedenza»<sup>18</sup>. Nel 1626 Maria dovette constatare, con amarezza, come lei e sua sorella Francesca fossero emarginate e trattate ormai come comuni dame di corte<sup>19</sup>.

Vista la loro progressiva perdita di prestigio a corte, le due sorelle, consigliatesi con Carlo Borromeo, nel 1629 decisero di farsi terziarie francescane.

La freddezza dei rapporti con Cristina emerge anche dallo spoglio delle lettere di Francesca<sup>20</sup>, la quale, negli anni successivi, sarà quella che terrà costantemente informato il fratello, il cardinal Maurizio, degli eventi più salienti che accadevano a Torino. Fu lei, per esempio, a comunicargli la notizia della morte di Vittorio Amedeo I<sup>21</sup>, al quale era la sorella Maria ad essere più legata. Un'intesa probabilmente cementatasi durante la loro giovinezza<sup>22</sup>.

Con il passare del tempo però si fece sempre più evidente la sua propensione verso la Spagna. Non esitava infatti a difendere i principi Maurizio e Tommaso, entrambi dissenzienti verso la politica del duca. A questo proposito si può citare la sua missiva inviata a Vittorio Amedeo I nell'ottobre del 1635, quando il princi-

<sup>18</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 4, fasc. 4, 1618-1619, n. 1218, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, [s.l., s.d.], le due citazioni; menzionate anche in B.A. Raviola, *Venerabili figlie: Maria Apollonia e Francesca Caterina di Savoia*, cit., p. 893.

<sup>19</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 4, fasc. 5, 1621-1628, n. 1244, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, Torino, 1° agosto 1626, citata anche da A. Bianchi, *Maria e Caterina di Savoia*, cit., p. 52.

<sup>20</sup> Cfr. per esempio, ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 4, fasc. 3, *Lettere di Francesca Caterina figlia di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, a Cristina di Francia*, 1630-1631, n.° 2397, Francesca Caterina al suo Serenissimo signore, s.l., 29 luglio 1630.

<sup>21</sup> *Ivi*, fasc. 2, *Lettere di Francesca Caterina figlia di Carlo Emanuele I Duca di Savoia, ai fratelli*, 1613-1630, n.° 2375, Francesca Caterina al signor fratello [cardinal Maurizio], Torino, 18 ottobre 1637.

<sup>22</sup> Cfr. *ivi*, m. 4, fasc. 1, 1606-1613, n.° 1123, Maria Apollonia a Vittorio Amedeo, Torino, 29 giugno 1613, nella quale rievocava i bei momenti trascorsi insieme quando prendevano i pasti sui bastioni di palazzo reale e si informava dell'andamento della delicata missione in Spagna del fratello. Su questo episodio sia lecito il rimando F. Ieva, *Un principe al battesimo del fuoco: Vittorio Amedeo di Savoia nella prima guerra del Monferrato*, in *Monferrato 1613. La vigilia di una crisi europea*, a cura di P. Merlin, F. Ieva, Roma, Viella, 2016, pp. 86-90.

pe Tommaso, come si dirà, si trovava già nelle Fiandre. Maria esortava il duca a coltivare una buona intesa con il fratello, la cui amicizia poteva rivelarsi di «gran aiuto e consolatione»<sup>23</sup> e, soprattutto, lo spronava a non consegnarsi totalmente ai francesi, che pensavano solo a ridurlo nelle stesse condizioni del duca di Parma o a utilizzare il suo Stato come teatro di guerra, mentre gli spagnoli o gli imperiali non gli avrebbero richiesto alcuna contropartita, come dimostrava il fatto che «l'Imperatore non volse far la pace di Sassonia se non si comprendeva la restituzione di Pinerolo»<sup>24</sup>.

Maria infatti continuava a corrispondere con il fratello Tommaso, che era stato suo padrino, anche dopo la sua fuga nelle Fiandre<sup>25</sup>. Alla fine del 1636 riferiva al duca di aver ricevuto una lettera del principe Tommaso il quale auspicava che suo fratello scegliesse oculatamente l'alleato che gli apparisse più affidabile<sup>26</sup>. Quale fosse il suo intento Maria lo precisò chiaramente in un'altra missiva: ottenere «la satisfatione di VAR e l'unione con gl'altri fratelli»<sup>27</sup>. Alla fine del mese di settembre 1637 Maria, preoccupata dalla salute declinante di Vittorio Amedeo I, inviò il proprio medico, il marchese Marc'Antonio Valperga<sup>28</sup> e, alcuni giorni dopo fece al principe Tommaso un resoconto dettagliato del decorso della malattia del duca. I medici non riuscivano a trovare una cura e soprattutto scrisse «*non lo possiamo vedere*»<sup>29</sup>. In effetti si vietò alle sorelle di assistere il duca morente, cosa che fu permessa solo alla moglie la duchessa Cristina.

<sup>23</sup> Cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 4, fasc. 10, 1635, n.° 1262, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, s.l., 4 ottobre 1635.

<sup>24</sup> *Ibidem*

<sup>25</sup> Cfr. G. Croset-Mouchet, *Vita della veneranda serva di Dio l'infanta Maria Francesca Apollonia, principessa di Savoia*, opera postuma pubblicata dal nipote V. Croset-Mouchet, Torino, Unione Tipografico Editrice, 1872, p. 12.

<sup>26</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 4, fasc. 11, 1636, n.° 1268, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, 21 ottobre 1636.

<sup>27</sup> *Ivi*, n.° 1270, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, [senza data precisa] 1636.

<sup>28</sup> *Ivi*, n.° 1283, Maria Apollonia al suo Serenissimo Signore, 29 settembre 1637.

<sup>29</sup> *Ivi*, n.° 1284, Maria Apollonia a suo fratello, 4 ottobre 1637, passi delle lettere 1283 e 1284 sono stati citati anche da G. Croset-Mouchet, *Vita della veneranda serva di Dio l'infanta Maria Francesca Apollonia*, cit., pp. 56-58, il passo citato, in corsivo nel testo, si trova a p. 58.

## 2. *I fratelli del duca*

L'atteggiamento dei principi Maurizio e Tommaso fu più complesso e, tutto sommato più ostile. Sin dalla metà degli anni Trenta manifestarono apertamente il loro dissenso verso la politica estera di Vittorio Amedeo I. Il principe Tommaso fu la vera anima della fazione spagnola, egli insisteva sul fatto che il Ducato dovesse prendere le distanze dalla Francia, dalla quale era ritenuto il più pericoloso degli avversari, considerate le sue abilità militari, mentre il cardinal Maurizio mostrava un'ambigua incertezza.

Tommaso, nominato governatore della Savoia nel giugno 1621, aveva incontrato Richelieu per la prima volta nell'ottobre del 1622 a Lione, e negli anni successivi, gli capitò di trattare più volte con lui<sup>30</sup>. Lo rivide poi nel gennaio 1625, in occasione del suo soggiorno a Parigi per celebrare le nozze con Maria di Borbone-Soissons. In queste circostanze maturarono le sue impressioni negative sul cardinale, intento in questo periodo a orchestrare una guerra coperta contro la Spagna senza esporre direttamente la Francia<sup>31</sup>. Negli anni Trenta iniziò a insistere apertamente con il fratello, sul rischio di stringere un'alleanza con la sola Francia, suggerendo di riprendere prudentemente i contatti anche con la Spagna.

Nel 1631 il principe Tommaso, inviato a Parigi in qualità di ostaggio per garantire l'esecuzione di quanto si era stabilito a Cherasco, trasse le sue prime conclusioni sulla politica estera francese: grandi promesse che non portavano nulla di concreto al Ducato di Savoia. Con il passare del tempo, però, egli si convinse sempre di più che l'unica via percorribile era quella di riavvicinarsi alla Spagna per controbilanciare l'ingombrante presenza francese nello Stato piemontese. Nella fuga del principe ebbero un peso rilevante anche fattori di natura economica e personale. Nel corso del suo governatorato in Savoia aveva avuto diversi contrasti con alcuni funzionari piemontesi. Il presidente della Camera dei Conti Lelio Cauda e il controllore generale delle finanze Sylvestre Montolivet avevano esaminato con puntigliosa cura i bilanci da lui presentati, ed egli

<sup>30</sup> Sugli anni Venti del principe Tommaso cfr. gli studi di R. Quazza: *La giovinezza di Tommaso I di Carignano*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», XXXVII (1935), pp. 259-338; *I primi anni di governo in Savoia del principe Tommaso (1621-1625)*, in «Convivium», 5 (1938), pp. 552-594 e il primo capitolo del suo *Tommaso di Savoia Carignano nelle campagne di Fiandra e di Francia 1635-1638*, Torino, SEI, 1941, pp. 10-12.

<sup>31</sup> Cfr. R. Quazza, *Tommaso di Savoia Carignano nella guerra contro Genova*, in «Giornale storico e letterario della Liguria», XIII (1937), pp. 1-14, 104-113, 175-181: 5 sgg.

finì per non sentirsi sufficientemente tutelato dal fratello e costretto a reclamare vigorosamente somme di denaro che gli erano dovute. La corrispondenza tra i due fratelli affronta sovente questioni amministrative relative alla Savoia<sup>32</sup> e una delle lamentele più frequenti di Tommaso era quella di sentirsi maltrattato dai ministri del duca.

Decisiva per la fuga del principe, però, fu una richiesta del duca Vittorio Amedeo I. Questi stimava così tanto il fratello da permettergli di esprimere liberamente il suo dissenso verso la politica estera ducale, ma alcune necessità politiche lo costrinsero a non seguire i suoi consigli. Invischiato in questioni di cerimoniale con la corte di Parigi, che non concedeva gli onori regi ai suoi ambasciatori, nel marzo del 1634 il duca volle affidare una missione in Francia al principe Tommaso. Questi rispose con una lettera, l'8 marzo 1634, già nota agli studi. In questa missiva il principe rifiutava di compiere la missione sostenendo di non essere in grado di fare meglio dell'ambasciatore Claude Chabod de Jacob, marchese di Saint-Maurice. Inoltre, conoscendo bene i francesi, si diceva sicuro che non avrebbero gradito il suo arrivo a Parigi<sup>33</sup>. Respingere un ordine del proprio signore era, naturalmente, un atto pericoloso. Il duca tuttavia si mostrò di nuovo tollerante e si limitò a ribadire la propria richiesta.

Il principe Tommaso ora si trovava di fronte a un difficile bivio: obbedire al proprio signore oppure opporsi. Egli, lasciando la Savoia, optò per un "pronunciamento" antifrancese<sup>34</sup> preferendo offrire i propri servizi agli spagnoli nelle Fiandre. Avrebbe poi giustificato sempre il suo atto dicendo che aveva agito in questo modo solo per il bene del Ducato.

Labili tracce documentarie inducono a pensare che si trattò di un atto premeditato<sup>35</sup>. Assicuratosi del fatto che la propria famiglia fosse in viaggio alla volta di Milano, Tommaso si recò a Thonon, da dove il 1° aprile informò i fratelli Vittorio Amedeo I e Maurizio di star lasciando il ducato. Dopo aver espresso il

<sup>32</sup> Cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 52-55 relativi agli anni 1631-1635.

<sup>33</sup> *Ivi*, *Lettere Principi di Carignano*, m. 52, 1631-1637, fasc. 3, *Lettere di Francesco Tomaso di Savoia* [...], 1634-1636, n.° 285, Tommaso a Vittorio Amedeo I, Chambéry, 8 marzo 1634, pubblicata in G. Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia duchessa di Savoia*, 3 voll., Torino, Stab. Civelli, 1868-1869, III, doc. XVI, pp. 27-28.

<sup>34</sup> Cfr. R. Quazza, *Il pronunciamento antifrancesese del principe Tommaso di Savoia*, in «Convivium», 5 (1936), pp. 528-564.

<sup>35</sup> Cfr. a tal proposito G. Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia*, cit., I, p. 130.

proprio rammarico per non essere riuscito a neutralizzare le inopportune azioni dei ministri del duca, egli svelò al fratello duca di aver intercettato alcune lettere in cui si parlava di sollevarlo dal suo incarico di governatore, così, scriveva: «ho creduto dunque obedirola quitando il detto governo senza che li artifici de nostri nemici ci portassero a delle rotture»<sup>36</sup>.

Il cardinal Maurizio gli rispose subito affermando che la sua partenza era stata interpretata in modi diversi a Torino. Da una parte alcuni avevano criticato apertamente il suo gesto, dall'altra non mancava chi sosteneva che avrebbe dovuto organizzare meglio il suo allontanamento concertandosi con il duca. Secondo Maurizio ora era molto importante far vedere chiaramente, attraverso gesti concreti, la sua intenzione di procurare reali vantaggi politici al ducato<sup>37</sup>. In un'altra missiva di questo periodo il cardinale si mostrò molto sorpreso per l'accaduto. Infatti, informandone il marchese Ludovico San Martino d'Agliè, ambasciatore piemontese a Roma, definiva l'azione del fratello «segreta e inopinata»<sup>38</sup>. Le sue ragioni inoltre gli sembravano così artificiose da far sorgere «sospetti et ombre grandi»<sup>39</sup>.

La defezione del principe Tommaso fu un duro colpo per il duca. A San Martino d'Agliè manifestò apertamente il suo stupore di fronte a una decisione così «improvvisa e inaspettata»<sup>40</sup>, anche perché era convinto che il fratello se ne fosse in realtà andato solo per futili motivi, mentre lui, il duca, era sempre stato molto sincero nei suoi confronti fino al punto di condividere con il fratello il peso del governo<sup>41</sup>.

Quell'atto insinuò sospetti sia negli spagnoli sia nei francesi. I primi non capivano perché Tommaso dovesse tenere nascosto il suo schierarsi con la Spagna e i secondi non credevano che un'azione simile potesse non essere stata pianificata

<sup>36</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi di Carignano*, m. 52, 1631-1637, Tommaso a Vittorio Amedeo I, Thonon, 1° aprile 1634.

<sup>37</sup> Lettera pubblicata in G. Claretta, *Storia della Reggenza di Cristina di Francia*, cit., III, doc. XVIII, pp. 29-30.

<sup>38</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Roma*, m. 48, fasc. 1, *Lettere del Principe Cardinale Maurizio di Savoia al conte Ludovico S. Martino d'Agliè*, 1634, n.° 22, Maurizio a Ludovico san Martino d'Agliè, Torino, 13 aprile 1634.

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> *Ivi*, m. 47, fasc. 2, *Lettere di S.A. al Conte Don Ludovico S. Martino d'Agliè* [...], 1634, n.° 64, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino, 8 aprile 1634.

<sup>41</sup> Cfr. *Ivi*, *Lettere Ministri Milano*, m. 18, fasc. n.n., *Registro Lettere del Duca e del Ministro*, cit., Vittorio Amedeo I a Carlo della Torre, [s.l.], 8 aprile 1634.

congiuntamente col duca. Questi dal canto suo ritenne di dover chiedere a San Martino di Agliè di spiegare bene al pontefice e agli spagnoli la sua estraneità all'organizzazione della fuga del principe Tommaso, sostenendo che essa aveva causato molti inconvenienti allo Stato sabauda.

La Francia fu subito informata di tale avvenimento. L'ambasciatore francese a Torino César Choiseul conte di Plessis Praslain registrò l'estremo stupore del duca osservando però che gli era parsa un'azione «bien extravagante si elle s'est faite sans sa participation»<sup>42</sup>. Finiva tuttavia per ritenere il duca estraneo alla decisione del principe Tommaso. Vittorio Amedeo I informò anche ufficialmente il cardinale Richelieu sottolineando come il fratello fosse uscito dal ducato «sans qu'il m'en ait fait savoir aucune chose» e precisando che «je suis bien assuré de ne pas lui avoir donné sujet de prendre cette inopinée résolution»<sup>43</sup>.

Richelieu nella sua istruzione al nuovo ambasciatore francese a Torino, Michel Particelli d'Hémery, gli ordinò di prendere notizie sulla fuga del principe<sup>44</sup> e aggiunse anche di fare presente che la Francia era anche contraria all'imminente viaggio a Roma del cardinal Maurizio.

Con il passare del tempo la gravità di questo affare si ridimensionò. A Vienna e a Roma ci si convinse che si era trattata di un'iniziativa autonoma del principe Tommaso<sup>45</sup>. Quest'ultimo non mutò parere nel tempo ribadendo al fratello che il motivo principale della sua uscita dal Ducato era stato quello di curare meglio gli interessi dello Stato piemontese, liberandolo dall'«oppressione che le soprastava della violenza delle armi francesi agitate dalla mala volontà del Cardinale di Richelieu»<sup>46</sup>.

Ma la divisione si era insediata in Casa Savoia e, alla fuga del principe Tommaso, seguì il progressivo distacco dal duca anche del cardinal Maurizio. Agli

<sup>42</sup> Cfr. AMAE, *Correspondance Politique Sardaigne*, vol. 22, Duplessis Praslain à Monsieur, Turin, 14 marzo 1634, f. 490r.

<sup>43</sup> *Ivi*, Victor-Amédée I<sup>er</sup> à Richelieu, 6 avril 1634, f. 513, le due citazioni.

<sup>44</sup> *Ivi*, Instruction à Monsieur d'Hémery, au mois d'août 1634, f. 527r-v.

<sup>45</sup> In relazione alla corte di Vienna cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Austria*, m. 10, fasc. 1, *Il signor Ottavio Bolognesi*, 1632-1635, n.° 182, Ottavio Bolognesi a Vittorio Amedeo I, Vienna, 29 aprile 1634, e a proposito di Roma cfr. *ivi*, *Lettere Ministri Roma*, m. 47, fasc. 2, *Lettere di S.A. al Conte Don Ludovico S. Martino d'Agliè Marchese di San Damiano Ambasciatore*, n.° 84, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino, 13 maggio 1634.

<sup>46</sup> *Ivi*, *Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi di Carignano*, m. 52, 1631-1637, Tommaso a Vittorio Amedeo I, Bruxelles, 8 settembre 1634.

inizi degli anni Trenta, infatti, il duca di Savoia si era trovato a gestire, nei suoi confronti una situazione delicata, non sapendo quali incarichi di rilievo affidargli. Avrebbe voluto inviarlo in Francia, ma prima desiderava che fosse stato nominato cardinal protettore della Spagna, incarico che il duca non era in grado di ottenere. In ogni caso fu lo stesso principe Maurizio a fargli presente che non voleva recarsi in terra francese, ricoprendo ancora la carica di cardinal protettore della Francia, dato che stava ancora aspettando «gl'effetti di quelle gratie, che S.M. et i suoi ministri gl'hanno fatto sperare»<sup>47</sup>.

Nonostante queste resistenze, il cardinal Maurizio finì per accettare di trascorrere un periodo a Parigi tra il 1631 e il 1632 in qualità di ostaggio per garantire l'esecuzione del trattato di Cherasco del 19 giugno 1631<sup>48</sup>. In questo periodo l'ambasciata piemontese in Francia era formata da Saint-Maurice, un suo gentiluomo di camera, e da Pierre Monod, confessore di Cristina, che era in procinto di arrivare<sup>49</sup>. La loro ambasciata era di fatto impossibile perché dovevano fare un tentativo per ottenere da parte della Francia il riconoscimento del titolo regio.

Durante questa missione il cardinal Maurizio agì più da osservatore che da negoziatore, lasciando tale incarico a Saint-Maurice e Monod, premurandosi unicamente di controllare che venisse rispettato il cerimoniale nei confronti del ducato e di attenuare gli attriti con la Spagna, cercando di giustificare agli occhi dell'ambasciatore spagnolo la cessione di Pinerolo alla Francia<sup>50</sup>, della quale il governo di Madrid era molto insoddisfatto.

<sup>47</sup> *Ivi*, *Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Milano*, marzo 18, fasc. n.n., *Registro Lettere del Duca e del Ministro*, cit., Vittorio Amedeo a Filiberto Scaglia di Verrua, 21 giugno 1631, terza lettera con questa data. Sulla figura del cardinal protettore cfr. *Gli «angeli custodi» delle monarchie: i cardinali protettori delle nazioni*, a cura di M. Sanfilippo, P. Tusor, Viterbo, Sette città, 2019.

<sup>48</sup> Cfr. *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti, ecc., emanate negli Stati di terraferma sino al'8 dicembre 1798*, a cura di F.A. Duboin, Torino, Arnaldi, 1868, vol. XXIX, *Traités publics de la Royal Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Château-Cambresis jusqu'au 9 juin 1815*, LIV, 1631, 19 juin, *Articles signés par le duc de Savoie, et les ambassadeurs de France pour la confirmation et exécution des traités dits de Querasque avec la France*, pp. 203-205.

<sup>49</sup> Cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Interno, Lettere Principi Diversi*, m. 15, fasc. 3, *Lettere del cardinale Maurizio figliuolo quartogenito di Carlo Emanuele I, duca di Savoia*, 1631, n.° 19 al Suo Serenissimo Signore, Parigi, 14 settembre 1631, n.° 20 a Madama [Cristina di Francia], Parigi, 15 settembre 1631.

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, n.° 50, al mio Serenissimo signore, Parigi, 29 novembre 1631

Scorrendo gli scambi epistolari di questi anni si nota una certa armonia tra i fratelli; Maurizio difendeva la politica estera di Vittorio Amedeo I, mentre quest'ultimo stava cercando degli impieghi degni del rango cardinalizio di Maurizio, accettando persino la sua decisione di non volersi recare a Roma in qualità di cardinale protettore della Francia che, come si è detto, non gli aveva tributato fino da allora quei riconoscimenti che si attendeva<sup>51</sup>.

A partire dal 1634, tuttavia, si intensificarono le voci di una probabile sua partenza per Roma. Nella città eterna egli avrebbe ritrovato l'ambasciatore Ludovico San Martino d'Agliè che era un membro della sua casa. Non era però un affare semplice data la forte contrarietà della Francia. Vinte tutte le resistenze transalpine poté entrare a Roma verso la fine del 1635, organizzando un'entrata solenne che si risolse in un trionfo. Ma furono le uniche ore liete del suo soggiorno romano, costellato da difficoltà di ogni sorta, in parte causate dalla Francia tanto che, alla fine del 1636, egli, per reazione, accettò di divenire cardinal protettore degli affari del Sacro Romano Impero. A nulla valsero tutti i tentativi di dissuaderlo dal compiere questo passo del fratello Vittorio Amedeo, di San Martino d'Agliè e del conte Vittorio Pagno, incaricato di una missione straordinaria a Roma<sup>52</sup>.

Il duca Vittorio Amedeo I dunque fu profondamente deluso anche dal fratello Maurizio, di cui condannò pubblicamente l'assunzione della protezione dell'Impero. In una lettera a San Martino d'Agliè l'ira del duca traspariva chiaramente. Egli si era sentito tradito dal fratello, il quale lo aveva rassicurato «dell'immutabile suo affetto»<sup>53</sup>. In una missiva successiva il duca asserì: «La scusa della quale si serve il P.e Card.le mio fratello in questa nuova risoluzione, non ha fondamento»<sup>54</sup> e di

<sup>51</sup> O. Poncet, *Les cardinaux protecteurs des couronnes en cour de Rome, dans la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle: l'exemple de la France*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento. "Teatro" della politica europea*, a cura di G. Signorotto, M.A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1998, pp. 461-480: 476. Su questa missione romana del cardinal Maurizio sia lecito il rimando a F. Ieva, *Dalla Francia all'Impero: la parabola politica del cardinale Maurizio di Savoia*, in *Il Cardinale. Maurizio di Savoia, mecenate, diplomatico e politico (1593-1657)*, a cura di J. Morales, C. Santarelli, F. Varallo, Roma, Carocci, 2023, pp. 141-150.

<sup>52</sup> Il conte Pagno era molto vicino al principe Maurizio, riferimenti alla sua missione si possono leggere in diversi mazzi della serie archivistica Lettere Ministri Roma.

<sup>53</sup> ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Roma*, m. 51, fasc. 1, *Lettere del Duca e duchessa di Savoia al conte Don Ludovico S. Martino D'Agliè Marchese di S. Damiano ambasciatore ordinario*, n.° 113, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino, 26 ottobre 1636.

<sup>54</sup> *Ivi*, n.° 118, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino 1 novembre 1636.

conseguenza si trovò nella necessità di prendere i provvedimenti necessari volti a tutelare la propria reputazione. Vittorio Amedeo I fece recapitare al pontefice una lettera in cui si dissociava dal gesto del fratello<sup>55</sup>. Egli si rivolse anche direttamente al fratello asserendo che «voi preferiste quelli che amano le divisioni dei fratelli»<sup>56</sup>, e in seguito lo criticò più volte non essendo chiare le ragioni che lo avevano indotto a separarsi dalla Francia dopo 16 anni di servizio. L'ostilità del duca si manifestò concretamente anche non concedendo udienza all'abate Soldati inviato a Torino dal cardinal Maurizio<sup>57</sup>.

### 3. Conclusioni

La divisione all'interno della famiglia ducale divenne un dato di fatto, sfociando in alcuni casi in episodi di aperta dissidenza politica: due fratelli (Maurizio e Tommaso) e una sorella del duca (Margherita) avevano lasciato il Ducato. Il distacco del cardinal Maurizio fu meno netto rispetto a quello del principe Tommaso e per questo motivo i contatti con lui non si interruppero del tutto. La duchessa Cristina tentò di attenuare le divisioni tra i fratelli cercando di frenare la collera del duca. Maria Apollonia e Francesca Caterina, le altre due sorelle rimaste a Torino, erano più legate alla Spagna che alla Francia, ed erano più vicine ai fratelli dissidenti che a quello regnante. Secondo Richelieu, Ferdinando d'Asburgo, il Cardinale Infante, di passaggio in Italia nel 1634, era stato il vero responsabile delle defezioni di Margherita e Tommaso<sup>58</sup>. Dal canto loro i principi Maurizio e Tommaso ritenevano di essere nella ragione e di avere agito per il bene del Ducato, cercando di riequilibrarne la politica estera. Nell'ottobre 1636 per esempio il cardinal Maurizio era convinto che suo fratello non avrebbe disapprovato la sua dichiarazione a favore dell'Im-

<sup>55</sup> *Ivi*, n.° 131, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino, 15 novembre 1636.

<sup>56</sup> Citato in L. Randi, *Il Principe Cardinale Maurizio di Savoia*, Firenze, Scuola tipografica Salesiana, 1901, p. 62.

<sup>57</sup> Cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Roma*, m. 50, fasc. 5, *Il conte Ludovico di S. Martino d'Agliè marchese di San Damiano*, 1636, n.° 93, L. San Martino d'Agliè a Sua Altezza Reale, Roma, 6 novembre 1636; *ivi*, m. 51, fasc. 1, *Lettere del Duca e duchessa di Savoia al conte Don Ludovico S. Martino D'Agliè Marchese di S. Damiano ambasciatore ordinario*, n.° 137, Vittorio Amedeo I a L. San Martino d'Agliè, Torino, 26 novembre 1636.

<sup>58</sup> Richelieu, *Mémoires*, ed. [Claude Bernard] Petitot, Paris, Foucault, 1823, t. IX, p. 101 sgg.

pero. La sua scelta era stata determinata dal fatto che presso gli spagnoli c'erano già Tommaso e Margherita<sup>59</sup>.

Vittorio Amedeo I non nascose l'irritazione che provava verso i fratelli, mal tollerando il fatto che non si fossero confidati con lui prima di decidere. Il duca di sentiva tradito perché era sempre stato sincero con loro, e il suo sdegno si manifestò concretamente con la revoca delle pensioni vitalizie dei principi Maurizio e Tommaso.

Una contromisura senza dubbio giustificata in quanto la costituzione di un appannaggio comportava la riduzione delle entrate dello Stato<sup>60</sup>. La pensione del principe Tommaso era stata istituita il 17 dicembre 1620 da Carlo Emanuele I «anche per compiacere al Serenissimo Principe di Piemonte [...], che ne ha fatta grandissima istanza a detta di S.A.»<sup>61</sup>. L'appannaggio del principe ammontava a 40.000 scudi d'oro, ma a causa delle guerre incessanti i suoi redditi non superarono quasi mai i 24.000 scudi<sup>62</sup>.

Così subito dopo la fuga del principe Tommaso, Vittorio Amedeo I ordinò alla Camera dei Conti di procedere «alla confisca del reddito dell'appannaggio di Tommaso e degli interessi della dote della moglie»<sup>63</sup>. Poi, nel 1636 furono messi all'incanto persino i mobili che ne arredavano la residenza torinese. Infine il duca con il biglietto del 17 aprile 1637, stabilì contro il principe Tommaso, reo di aver preso le armi contro la Francia, alleata con il Ducato, la «riduzione, e riunione del suo appannaggio al patrimonio nostro»<sup>64</sup>. Lo stesso giorno emanò un provvedimento simile ai danni del cardinal Maurizio: nel suo caso non si trattò di «riduzione» ma di semplice «sequestro» dei beni<sup>65</sup>.

<sup>59</sup> Così riferiva l'ambasciatore straordinario Vittorio Pagno, cfr. ASTo, *Corte, Materie Politiche per Rapporto all'Estero, Lettere Ministri Roma*, m. 51, fasc. 2, *il conte Vittorio Saluzzo di Pagno*, n.° 13, Vittorio Pagno a Sua Altezza Reale, Roma, 27 ottobre 1636.

<sup>60</sup> L. Picco, *Il Patrimonio privato dei Savoia. Tommaso di Savoia Carignano 1596-1656*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2004, p. 39.

<sup>61</sup> Cfr. *Instrumento di costituzione di appannaggio fatto da S.A. al principe Tommaso suo figlio terzogenito*, 17 dicembre 1620, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798*, cit., vol. XXIV, 1860, pp. 561-567: 562.

<sup>62</sup> Sull'appannaggio del principe Tommaso cfr. L. Picco, *Il patrimonio privato*, cit., pp. 45-50.

<sup>63</sup> Cfr. *ivi*, p. 54.

<sup>64</sup> Cfr. *Biglietto di SAR alla camera de' conti, col quale le prescrive di far seguire la riduzione dell'appannaggio del Principe Tommaso al demanio*, in *Raccolta per ordine di materie delle leggi, cioè editti, patenti, manifesti ecc. emanate negli Stati di terraferma sino all'8 dicembre 1798*, cit., vol. VIII, p. 241.

<sup>65</sup> Cfr. *ivi*, p. 240.